

# LA FRASE COMPLESSA IN UNA PROSPETTIVA VALENZIALE

*Cristiana De Santis*<sup>1</sup>

## 1. CHE COSA INTENDIAMO PER FRASE COMPLESSA

Nella tradizione dello studio grammaticale, l'incontro con la frase complessa avviene normalmente dopo l'incontro con la frase semplice, e l'analisi della sua struttura si basa su un'equivalenza fondamentale: in entrambi i casi abbiamo a che fare con un soggetto, un predicato e una serie di "complementi"; nel caso della frase complessa almeno uno di questi elementi è una frase (ribattezzata, con un termine mutuato dalla logica, "proposizione").

La frase "complessa" (etimologicamente 'abbracciata') è una frase che contiene una o più frasi semplici (cioè 'singole', perché contenenti un solo verbo) al suo interno. Sinonimo di frase complessa è "periodo" (etimologicamente: 'circuito', unità ciclica completa nella forma e compiuta nel significato). La pratica scolastica che prende in esame questo tipo di frasi si chiama infatti "analisi del periodo" ed è pensata come sviluppo della "analisi logica" (che ha come oggetto la frase semplice)<sup>2</sup>.

Fin qui, le definizioni appaiono accettabili, se non fosse per il fatto che a ispirare la riflessione scolastica sul periodo non è un modello scientifico di riferimento, ma la volontà di battezzare e classificare un elenco di "tipi" di frasi tramandato dalla tradizione: principale, coordinate e subordinate; queste ultime, in particolare, messe tutto sullo stesso piano e distinte sulla base del contenuto. Si procede dunque come nell'analisi logica, con la sua ridda di complementi catalogati sulla base di criteri nozionali.

Va detto che, nell'analisi tradizionale del periodo, l'uso di termini come frase "principale" o "reggente" e frasi "secondarie" o "subordinate" dà subito l'idea che all'interno della frase complessa ci sia un'organizzazione interna di tipo gerarchico. Dato però che nella frase semplice non si riconosce una struttura di questo tipo (cioè una struttura basata sulla reggenza o dipendenza), la proiezione del semplice sul complesso tende ad appiattire la struttura sulla linearità.

In secondo luogo, la frase complessa o periodo è vista come costruzione ideale, anziché come una delle possibilità di combinazione di due o più frasi semplici indipendenti in un'unità superiore che le metta in relazione. L'alternativa al periodo, ovvero la giustapposizione di frasi senza elementi di giunzione, è relegata a eccezione (tradizionalmente chiamata "asindetto, etimologicamente 'privo di collegamento'), pur essendo molto frequente sia nel parlato sia nella prosa letteraria.

<sup>1</sup> Università di Bologna.

<sup>2</sup> Per una sintesi completa e aggiornata degli apporti della linguistica moderna alle pratiche tradizionali di analisi sintattica rimando a Graffi, 2012; Prandi, 2013; Salvi, 2013; Colombo, Graffi, 2017.

Con la giustapposizione, in effetti, passiamo da una grammatica di frase a una grammatica del testo, che privilegia strumenti come la coerenza concettuale o l'anafora anziché servirsi di elementi grammaticali di collegamento come le congiunzioni, le preposizioni e i modi verbali. La giustapposizione, che costruisce sequenze di testo, utilizza inoltre in modo più intensivo i segni di punteggiatura forti, integrati nella struttura (e non relegati a elementi di demarcazione dei confini, come nel periodo). Vediamo subito un esempio di sequenza (in evidenza gli elementi anaforici che assicurano la tenuta del testo):

Ieri a Rouen il signor Colombe si è ucciso con un colpo di rivoltella. Nel marzo scorso *sua* moglie *gliene* aveva sparati tre. *I due* erano in attesa di divorzio.<sup>3</sup>

In questo articolo ci occuperemo esclusivamente del periodo, nella consapevolezza che si tratta di una struttura privilegiata a livello scolastico in quanto tipica della lingua scritta colta. La frase complessa, del resto, storicamente è stata resa possibile proprio dalla scrittura, che può regolare con l'occhio l'architettura delle frasi e i rapporti gerarchici a distanza, arrivando così a compattare i contenuti in una costruzione altamente artificiale, che può prevedere più livelli di dipendenza (Sabatini, 2016; Coletti, 2018: 188). Diversa l'organizzazione sintattica tipica della modalità parlata, in cui le strutture si costruiscono "in tempo reale", linearmente, per piccoli segmenti accostati tra loro (Voghera, 2017: 96). Anche da un punto di vista acquisizionale, la subordinazione costituisce un tratto che compare nelle fasi più avanzate: sotto questo rispetto, «le varietà di apprendimento presentano una più stretta vicinanza con le varietà parlate di italiano che con le varietà scritte» (Andorno *et al.*, 2003: 155)<sup>4</sup>.

Un'altra precisazione è necessaria: il periodo viene tradizionalmente inteso in accezione estesa, come struttura che può comprendere sia frasi collegate a livello paritario o simmetrico (attraverso congiunzioni coordinanti come *e* o elementi di natura avverbiale come *poi*), sia frasi collegate per via gerarchica (attraverso congiunzioni subordinanti, preposizioni, modi verbali subordinativi). Senza voler negare il contributo che la coordinazione può dare all'espansione delle frasi nucleari e alla strutturazione dei periodi, in questo articolo ci concentreremo sulle strutture subordinative propriamente dette, che collegano frasi con valori e funzioni diverse.

La coordinazione, del resto, richiederebbe un discorso a parte, in quanto struttura tipicamente "additiva" che troviamo anche all'interno della frase semplice per unire parole o espressioni dello stesso rango, e che in un periodo può collegare non solo due frasi indipendenti (la principale a un'altra frase di pari grado), ma anche due subordinate<sup>5</sup>.

Inoltre, l'ambito di azione della coordinazione andrebbe limitato all'uso delle congiunzioni coordinanti propriamente dette: la additiva *e* con la variante negativa *né*, la

<sup>3</sup> Questo esempio, come la gran parte di quelli che seguono, è tratto da Félix Fénéon, *Romanzi in tre righe* (Adelphi, 2009).

<sup>4</sup> Per un approccio descrittivo alla sintassi della frase complessa scientificamente aggiornato e adattato alle esigenze di apprendenti avanzati di italiano L2 rimando all'ottimo volume di Duso, 2019.

<sup>5</sup> Si tratta dunque di un "fenomeno sintattico trasversale" rispetto ai livelli dell'analisi sintattica (Colombo, Graffi, 2017: 94). Il ruolo della coordinazione è ridimensionato anche da Tesnière, che la chiama *giunzione* e la considera «un fenomeno puramente quantitativo, paragonabile all'addizione e alla moltiplicazione in aritmetica» (2001: 189), con effetti limitati e sviluppi qualitativamente meno raffinati rispetto alla *traslazione* (l'altra forma di connessione sintattica che consente di amplificare la frase semplice). Prandi (2006: 319) parla della coordinazione e della subordinazione come di due tipi di strutture "endocentriche", destinate cioè ad ampliare un nucleo attraverso una relazione nel primo caso simmetrica, nel secondo asimmetrica.

disgiuntiva *o*, l'avversativa *ma* (cfr. Prandi, 2006; Colombo, 2012; Colombo, Graffi, 2017). In realtà, l'elenco delle congiunzioni coordinanti nelle grammatiche si allarga a includere tutta una serie di elementi anaforici che funzionano come "connettivi testuali", usati con valore argomentativo (es. esplicativi come *cioè*), per segnare gli snodi del testo (es. conclusivi come *dunque* o *allora*) o per rafforzarne la coesione. Del resto le stesse congiunzioni coordinanti (*e* e *ma* in particolare) usate a inizio di frase funzionano di fatto come connettivi testuali. Di nuovo, dunque, ci spostiamo dal terreno della frase a quello del testo: la coordinazione, in effetti, ha più affinità con la giustapposizione che con la subordinazione (Prandi, De Santis, 2019: 282)<sup>6</sup>.

Dedicheremo invece una riflessione alla correlazione, ovvero alla presenza, nelle frasi collegate all'interno di un periodo, di elementi che si implicano reciprocamente (*se... allora, tanto... che, tanto... quanto* ecc.) e che rendono le frasi interdipendenti. A questo tipo appartiene infatti il "periodo" per eccellenza: quello ipotetico, formato da una protasi (che esprime la condizione) e da un'apodosi (che esprime il fatto principale) che formano un'autentica struttura circolare.

Non ci soffermeremo sulla questione della demarcazione dei confini del periodo, normalmente segnalata da punti fermi: nelle scritture contemporanee, infatti, il periodo tende spesso a essere diversamente scandito o frammentato, anche al suo interno, sulla base di regole comunicative più che di istanze logicizzanti (Ferrari, 2017; Ferrari *et al.*, 2018). Va comunque segnalata la tendenza alla riduzione del punto e virgola, tradizionalmente usato all'interno di periodi lunghi per separare elenchi di frasi (Baratter, 2018) e una generale estensione della virgola sia come elemento separatore, sia in funzione focalizzante.

## 2. LA FRASE COMPLESSA COME SVILUPPO DELLA FRASE SEMPLICE

Uno dei contributi che la grammatica delle valenze ha dato all'analisi sintattica è la possibilità di guardare alla frase complessa come proiezione e sviluppo (per effetto di una "traslazione" nella terminologia di Tesnière [1959, 2001], mutuata dalla geometria) della struttura di una frase semplice. Nella frase complessa, cioè, possiamo trovare le stesse posizioni sintattiche che troviamo in una frase semplice: una frase che funziona come perno del periodo (tradizionalmente chiamata "reggente" o "principale", in quanto occupa il livello gerarchico più alto), e una serie di frasi dipendenti che possono occupare una posizione argomentale (di soggetto o di oggetto, diretto o indiretto) se saturano una valenza del verbo della reggente, oppure una posizione periferica (se si collocano ai margini della reggente, aggiungendo informazioni di vario genere sulle circostanze in cui è avvenuto il fatto in essa espresso)<sup>7</sup>. Vediamo subito alcuni esempi:

<sup>6</sup> Si noti che nella terminologia di Prandi si parla di *sequenza* sia per la giustapposizione che per la coordinazione. Nella terminologia di Sabatini si parla invece di *frase composta*. Per le differenze terminologiche rimando a De Santis, 2016.

<sup>7</sup> Va detto che, al di là dell'idea diffusa di un parallelismo tra frase semplice e complessa, nella nostra tradizione di grammaticografia sono rintracciabili intuizioni precoci del concetto di "sviluppo" della frase semplice in frase complessa: si veda quanto scrive Fernando Palazzi in una grammatica per la scuola media del 1941 (Palazzi, Ferrarin, 1947: 220): «Il periodo non è altro che la amplificazione di una proposizione, le cui parti, predicato, soggetto, complemento oggetto, attributo, apposizione, complementi di circostanza, sono diventate altrettante proposizioni. La proposizione principale è l'amplificazione del predicato, cioè del verbo».

La società degli autori pretende / che il curato di Vaux-sur-Seine [...] versi i diritti dovuti.

In questo caso la frase reggente (*La società degli autori pretende...*) richiede come completamento necessario la frase dipendente che segue (*che il curato versi i diritti dovuti...*); questa funziona come oggetto diretto del verbo della reggente (corrisponde all'espressione nominale *il versamento dei diritti dovuti*). La reggente non è indipendente, perché ha come perno un verbo insaturo. La dipendente è una frase "completiva" (perché completa il verbo) o "argomentale" (perché funziona come "argomento" del verbo). Aggiungeremo che si tratta di una oggettiva perché di fatto riempie la seconda valenza del verbo *versare*; questa funzione può essere messa in evidenza attraverso la prova di pronominalizzazione (*La società degli autori lo pretende*).

Vediamo un altro esempio:

Il loro ultimo desiderio era / di essere sepolti nella stessa bara.

Anche in questo caso tra le due frasi connesse c'è un rapporto di dipendenza e di necessità: *Essere sepolti nella stessa bara* funziona infatti come soggetto della frase reggente (*il loro ultimo desiderio era*), che di per sé sarebbe incompleta. La dipendente è in questo caso una frase completiva soggettiva, perché riempie la prima valenza del verbo, necessaria per la completezza sintattica della costruzione<sup>8</sup>.

Osserviamo subito che la completiva oggettiva del primo esempio è una frase esplicita, introdotta dalla congiunzione *che* ed espressa con un verbo coniugato al congiuntivo (*lui versi*). La completiva soggettiva del secondo esempio è invece una frase implicita: la coincidenza tra il soggetto della reggente e il soggetto della dipendente rende possibile l'uso del modo infinito (che non esplicita la persona, richiamata per ellissi), introdotto dalla preposizione *di*. Naturalmente, sia per le oggettive sia per le soggettive sono possibili costruzioni esplicite (con il verbo al congiuntivo o all'indicativo<sup>9</sup>) e implicite (con o senza preposizione introduttiva). Le grammatiche presentano liste di verbi che tipicamente reggono frasi soggettive e oggettive. Tra le oggettive rientrano di fatto anche le "interrogative indirette", che di solito vengono trattate come una categoria a parte.

Anche una frase in discorso diretto, del resto, può funzionare come completiva:

«Se il mio candidato perde, mi uccido», aveva dichiarato M. Bellavoine, di Fresquienne. Si è ucciso.

L'affermazione del protagonista, racchiusa entro virgolette, costituisce l'argomento oggetto del verbo *dichiarare*. Al tempo stesso, la frase tra virgolette rappresenta essa stessa un piccolo periodo: si tratta più esattamente di un periodo ipotetico, con una dipendente

<sup>8</sup> Anche in questo caso, nelle grammatiche scolastiche di metà Novecento si trovano riflessioni acute sul diverso statuto della principale a seconda del tipo di subordinata: «Non è sempre così facile staccare la principale dalle dipendenti. Esse sono, per così dire, compenstrate quando il soggetto o l'oggetto è costituito da una dipendente. Nel periodo *Credo che tu abbia torto*, il predicato verbale che costituisce da solo la proposizione principale, *credo*, regge il complemento oggetto *che tu abbia torto*. Nel periodo *Bisogna che tu ti decida* il verbo impersonale *bisogna* ha come soggetto la proposizione dipendente *che tu ti decida*» (Migliorini, 1953: 299).

<sup>9</sup> Va ricordato che in questo caso la scelta tra i due modi verbali è imposta dal verbo e non ha a che vedere con la realtà/irrealtà dell'evento espresso dalla reggente (Prandi, 2010). Il contenuto di dubbio o di eventualità, quando presente, è implicato dalla semantica del verbo reggente, e non viene meno in caso di uso dell'indicativo nella completiva (scelta stilistica di registro più basso).

condizionale introdotta da *se* e una reggente (*mi uccido*); la reggente non può essere però considerata indipendente, dato che è vincolata alla condizione espressa dalla dipendente. Si tratta, evidentemente, di un caso di “compenetrazione” tra reggente e subordinata meno cogente rispetto a quella che troviamo nelle complete, dato che la subordinata non satura una valenza del verbo reggente. Un’analogia strutturale può essere rintracciata con la relazione che troviamo nelle frasi unite da congiunzioni correlative. Si veda l’esempio seguente, che presenta una struttura consecutiva in cui la dipendente (introdotta dal *che*) è anticipata nella reggente da un avverbio insaturo (*talmente*):

Appena sposati, i Boulch, di Lambézellec (Finistère), erano già *talmente* sbronzi / *che* li si dovette mettere al fresco.

Abbiamo finora visto casi di reggenti che non sono (del tutto) autonome e che richiedono delle frasi dipendenti come completamento. Queste dipendenti, compenstrate nella reggente, vanno subito distinte dalle subordinate propriamente dette, che si lasciano staccare dalla reggente senza che questa resti “monca”.

*Dopo aver ritrovato sul proprio terreno un ordigno sospetto*, il tipografo Friquet ha sporto denuncia contro ignoti.

In questo caso la reggente (*il tipografo Friquet ha sporto denuncia contro ignoti*) è una frase indipendente; la subordinata si limita ad aggiungere le circostanze (temporali/causali) di un fatto in sé concluso espresso nella reggente (la denuncia). Nulla ci vieta di spostare la subordinata dopo la reggente (ma la scelta di metterla in primo piano obbedisce alla volontà di presentare i fatti secondo una certa prospettiva, creando un effetto comico)<sup>10</sup>.

Vediamo un altro esempio:

*Per sfuggire a un gendarme della polizia marittima* / un marinaio si è gettato in un cumulo di laminati ferrosi, / uno dei quali gli ha reciso la carotide.

Anche in questo caso troviamo una reggente indipendente (*un marinaio si è gettato in un cumulo di laminati ferrosi*), una subordinata che specifica il fine dell’azione (*per sfuggire a un gendarme della polizia marittima*) e un’ultima frase introdotta da un pronome relativo (*il quale*, inserito nell’espressione partitiva *uno dei quali*) che si aggancia all’espressione nominale *laminati ferrosi*. Quest’ultima frase, che chiamiamo “relativa”, non costituisce dal punto vista sintattico una subordinata propriamente detta, perché non dipende dal verbo o dalla frase reggente nel suo insieme, ma dal nome antecedente al quale si aggancia. Sul piano del contenuto, evidentemente, si tratta di un’aggiunta non puramente esornativa, dato che precisa l’esito tragico e imprevisto della caduta; ma sul piano sintattico si tratta di fatto di un’espansione del nome in forma di frase.

Vediamo un altro esempio di innesto di una frase relativa, stavolta introdotta dal pronome *che*, all’interno di una frase semplice:

Ieri l’infermiera Elisa Bachmann, / *che usufruiva del suo giorno di libertà*, / è stata colta da un repentino accesso di follia in strada.

<sup>10</sup> Sui mezzi al servizio della prospettiva nel periodo (ordine rispettivo delle frasi, tempi verbali, uso di elementi focalizzatori) si rimanda a Prandi (2013: 130 s.).

In questo caso il nome che funziona come soggetto della frase (*Elisa Bachmann*), già espanso da un nome (*infermiera*), è ulteriormente ampliato da una frase relativa che si interpone tra soggetto e verbo sotto forma di inciso separato da virgole; si tratta evidentemente di una relativa di tipo “appositivo”. Diverso il caso della relativa seguente, di tipo “restrittivo”, necessaria per l’identificazione del referente, e come tale non preceduta da virgola:

La fune dell’argano *che stava caricando sacchi di avena sul vapore russo Rockeliv* ha strangolato Honoré Geoffroy, uno scaricatore di Rochefort.

In entrambi gli esempi la relativa si innesta sul soggetto della reggente, e il pronome relativo mantiene la stessa marca di caso; è possibile però “relativizzare” anche nomi con altre funzioni sintattiche (oggetto diretto o indiretto); il pronome relativo, inoltre, può avere una funzione sintattica diversa rispetto al nome antecedente (in questo caso si userà la forma obliqua *cui*). Le relative possono essere introdotte anche dalle forme del pronome *il quale* (escluse in funzione di oggetto diretto).

Anche l’avverbio locativo *dove* può funzionare come introduttore di una relativa:

Una vagabonda ha trascinato Loret verso un antro nuziale, *dove quattro bruti in espadrilles lo hanno rapinato*.

Le frasi che modificano un nome possono avere anche forma implicita al participio passato (accordato col nome), come nell’esempio seguente:

*Scortato da un folto manipolo di devoti*, il sindaco di Longechenal, nell’Isère, ha ricollocato a scuola il crocefisso appena rimosso dal preside.

Alcune frasi implicite funzionano invece come modificatori del verbo: si veda nell’esempio seguente la frase al gerundio:

Dopo aver sistemato in casa del suo padrone, assente, una signora allegra, il famulo Silot è scomparso *portandosi via tutto*: tranne la signora.

## 2.1. *Le tre aree del periodo*

Nell’analizzare i periodi dobbiamo tenere presente la distinzione che abbiamo introdotto tra aree diverse del periodo, corrispondenti alle tre fasce della frase nel modello Sabatini: il nucleo con il verbo reggente e i suoi argomenti (che possono avere forma di frasi argomentali o complete); l’area dei circostanti o modificatori del nome (che possono avere forma di frasi relative) o del verbo; l’area delle espansioni con le subordinate propriamente dette, caratterizzate da una posizione più libera e classificabili a seconda del tipo di relazione concettuale che stabiliscono con la principale (locative, temporali, causali ecc.).

Una volta individuata questa corrispondenza, diventa possibile lavorare non solo all’analisi, ma alla costruzione di frasi complesse a partire da frasi semplici, mediante il concetto di “traslazione” o “trasformazione”: un sintagma nominale oggetto, diretto (1a) o indiretto (2a) può diventare una frase oggettiva diretta (1b) o indiretta (2b); l’equivalente di un circostante nominale (3a) è una frase relativa (3b); un’espansione con forma di

sintagma preposizionale (4a) diventa una frase subordinata (4b) – naturalmente la trasformazione può avvenire anche in senso inverso.

- 1a) Ho dimenticato *l'appuntamento*.
- 1b) Ho dimenticato *che avevo un appuntamento / di avere un appuntamento*.
- 2a) Mi stupisco *del tuo ritardo*.
- 2b) Mi stupisco *che tu sia in ritardo*.
- 3a) Ho ricevuto una telefonata *inattesa*.
- 3b) Ho ricevuto una telefonata *che non mi aspettavo*.
- 4a) Non ti ho avvisato *per la fretta*.
- 4b) Non ti ho avvisato *perché ero di fretta*.

Questo tipo di approccio ha il vantaggio di abituare a riconoscere e manipolare la struttura della frase, e a riflettere sulle alternative a disposizione del parlante quando si tratta di saturare una valenza del verbo (ess. 1 e 2), di espandere un elemento nominale (ess. 3) o di collegare due fatti, come una conseguenza alla sua causa (ess. 4). Ciascuna posizione sintattica infatti (soggetto, oggetto, circostante o modificatore, espansione) può essere occupata da una frase anziché da un'espressione nominale o preposizionale (complemento).

La riflessione potrà essere successivamente ampliata prendendo in esame le diverse forme delle frasi (in particolare il modo verbale: indicativo e congiuntivo nella forma “esplicita”, cioè con un soggetto espresso e indipendente; infinito, gerundio e participio nella forma “implicita”, con soggetto non espresso controllato dalla principale) e il diverso tipo di elemento di connessione (congiunzioni come *che, perché* ecc. nella forma esplicita; preposizioni come *di, a, da, per...* nella forma implicita). Ma il primo, imprescindibile dato da mettere a fuoco è il tipo di legame sintattico, e quindi la rilevanza di ciascuna frase nella struttura complessiva del periodo.

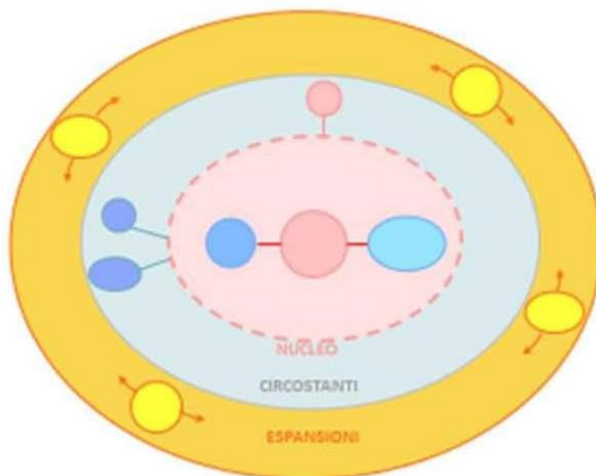
Se all'interno del nucleo la presenza della dipendente è obbligatoria e dipende da una relazione grammaticale (come quella di soggetto o di oggetto, vuota di contenuto e pronta a ricevere ruoli semantici diversi a seconda del tipo di verbo), via via che ci allontaniamo dal nucleo il legame tra la frase reggente e le dipendenti diventa meno vincolante ed è regolato da criteri concettuali: la presenza della subordinata, infatti, è legata alla volontà di specificare le circostanze dell'evento espresso dalla reggente (cause, coordinate spaziali e temporali e così via).

Questo tipo di riflessione, basata sulla struttura, permette tra l'altro di dare indicazioni precise sull'uso della punteggiatura all'interno del periodo: mai separare una reggente e una completiva (allo stesso modo per cui bisognerebbe evitare di inserire la virgola tra soggetto e verbo, o tra verbo e oggetto, nella frase semplice, a meno che non si vogliano ottenere effetti comunicativi particolari di marcatezza). La virgola può separare una principale e una subordinata propriamente detta, o può inserirsi tra due subordinate; va introdotta prima di una relativa solo se questa ha valore attributivo e non restrittivo.

Il lavoro con i GRS (Grafici Radiali Sabatini) in versione animata può agevolare il riconoscimento delle trasformazioni che portano da elementi semplici a elementi complessi nelle diverse aree della frase<sup>11</sup>. Il lavoro con grafici “vuoti”, da riempire a

<sup>11</sup> Per esempi di trasformazioni rimando ai grafici animati allegati alla versione LIM dei manuali Sabatini, Camodeca, De Santis, 2011 e 2014. Data l'ampiezza e la complessità dei grafici, che presentano frasi incassate l'una nell'altra, il loro utilizzo ai fini dell'analisi del periodo è limitata ad alcuni casi esemplificativi.

seconda delle posizioni indicate e del tipo di costituente richiesto (nominale, di forma concentrica, o frasale, in forma di ellisse) può sollecitare in modo diverso e più “costruttivo” la riflessione sulla struttura della frase (semplice e complessa).



In un grafico predefinito, invece, con i costituenti frasali esplicitati, la visione “radiale” della frase complessa può portare a un lavoro di linearizzazione utile per riflettere sulle diverse possibilità di collocazione dei costituenti, sul conseguente uso dei segni di punteggiatura, sugli effetti delle scelte ai fini del rilievo comunicativo (per esempi si rimanda a Sabatini, Camodeca, 2016).

## 2.2. Una metafora efficace

Abbiamo visto che il periodo è una frase complessa i cui costituenti sono frasi. Si tratta dunque di una strategia di collegamento finalizzata al trasporto di contenuti “pesanti”. Tra le frasi che formano il periodo è presente una frase di testa, la reggente, che funziona da “motrice” e traina le altre. Se proviamo a paragonare i periodi a modellini di camion, possiamo introdurre una distinzione efficace a fini didattici<sup>12</sup>: c'è il periodo-autocarro, il periodo-autotreno e il periodo-autoarticolato.

L'autocarro (Figura 1) è un mezzo di trasporto singolo, con una cabina motore e un cassone di carico integrati tra di loro. Funzionano allo stesso modo i periodi in cui la reggente (costruita intorno a un verbo come *sembrare, credere, pensare* ecc.) è integrata a una completiva (soggettiva o oggettiva). L'integrazione tra le due parti è di solito realizzata dalla congiunzione *che* o da preposizioni dal contenuto generico come *di e a*.



Figura 1

<sup>12</sup> Devo il suggerimento di questo paragone (anticipato in De Santis 2015) a Franck Floricic (Université Paris 3), che in una conferenza bolognese ha paragonato la struttura del periodo a quella di un tir.



L'autotreno (Figura 2), con una cabina autonoma che traina uno o più rimorchi, corrisponde a un periodo con una frase principale cui si collegano una o più frasi subordinate propriamente dette, che si aggiungono liberamente alla sovraordinata e "trasportano" i contenuti più vari. I "ganci" di attacco e di snodo (preposizioni e congiunzioni) possono essere più o meno specializzati per il tipo di trasporto (*per* e *perché* hanno valore causale o finale; *benché* può avere solo valore concessivo). Alcuni ganci, inoltre, sono specializzati per occupare una certa posizione (*siccome* si usa per introdurre causali anteposte alla reggente); altri sono particolarmente complessi perché formati da locuzioni (es. *dopo che*, *a causa di*).



Figura 2

Nell'autoarticolato (Figura 3) troviamo una cabina con un semirimorchio snodabile: funzionano in questo modo le frasi complesse caratterizzate da un rapporto di correlazione e di interdipendenza tra reggente e subordinata: il periodo ipotetico e la costruzione consecutiva (cfr. *supra*), nonché il periodo che contiene una frase comparativa (in cui, per esempio, a un *tanto...* segue un *quanto...*).

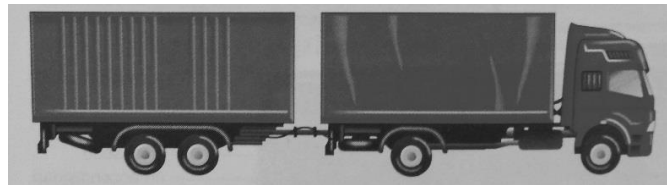


Figura 3

Per quanto riguarda le frasi relative, che funzionano all'interno di una frase semplice come espansioni di un nome, il paragone più efficace può essere quello con un baule aggiuntivo che si monta sul tetto di un'auto (Figura 4).

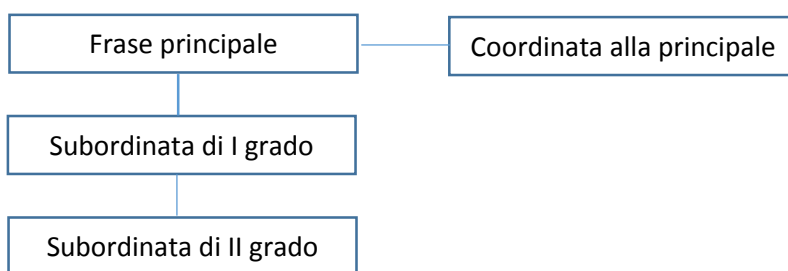


Figura 4

Queste immagini ci consentono di avere un'idea del grado di complessità che un periodo può raggiungere quando al suo interno troviamo combinate frasi di tipo diverso (complete, relative, subordinate propriamente dette). La complessità non è data solo

dalla lunghezza del periodo (misura nota come LME, lunghezza media dell'enunciato), ma anche dal tipo di rapporto tra le frasi, che possono disporsi su più livelli o gradi di subordinazione, a seconda che dipendano dalla reggente o da una subordinata. La relazione di subordinazione è infatti ricorsiva (una subordinata può includerne un'altra che può a sua volta includerne un'altra e così via<sup>13</sup>); inoltre, una frase incassata in un periodo può interrompersi per fare spazio a “incisi” che creano discontinuità nella struttura.

Un tipo di grafico che permette di schematizzare la struttura di un periodo, visualizzandone la profondità e i livelli di incassatura, è quello a box utilizzato nelle prove di italiano INValSI:



Ulteriori elementi di complessità nella costruzione di un periodo possono essere dati dal ricorso a connettivi che richiedono modi verbali “dispendiosi”, come il congiuntivo, o dalla necessità – specie in testi narrativi – di concordare i tempi per esprimere rapporti di anteriorità/posteriorità, premessa/conseguenza e così via.

Per tali motivi, l'analisi della struttura periodale va attentamente collocata all'interno di un curriculum verticale, evitando sia anticipazioni indebite<sup>14</sup>, sia una separazione forzata tra analisi della frase semplice ed analisi della struttura complessa. Si tratta, evidentemente, di un argomento che richiede richiami e approfondimenti ciclici dei concetti guida nelle ore dedicate alla riflessione grammaticale, ma soprattutto un'attenzione critica da esercitare continuamente sui testi proposti in classe (non solo nell'ora di italiano). La costruzione affidata prevalentemente alla subordinazione (ipotassi) o alla coordinazione e giustapposizione (paratassi) è infatti un tratto distintivo dei tipi di testi e degli stili di scrittura.

La sintassi subordinativa o ipotattica caratterizza non solo lo scritto rispetto al parlato, ma anche alcune classi di testo: uno scritto semplice tende a preferire periodi monoproposizionali, a costruire rapporti lineari di frasi, fino a un primo grado di subordinazione, mentre un periodo bi-, tri- ecc. proposizionale, con subordinazione più fitta, caratterizza, per esempio, la scrittura argomentativa, a volte anche quella letteraria (Lubello, 2019: 114).

E se è vero, come ricordava De Mauro (1980/2019: 151), che «l'uso di frasi brevi, dunque debolmente ipotattiche, facilita la comprensione», neppure va dimenticato che

<sup>13</sup> Come in frasi del tipo: *Mi sembra giusto che tu dica a Paolo che sei a casa mia*, che incatenano complete, o come nella canzone *Alla fiera dell'Est* di Angelo Branduardi, che incatena frasi relative.

<sup>14</sup> Di questa opinione anche Lo Duca, 2018, che esclude una riflessione sistematica sulla frase complessa nella scuola primaria (non potendo contare su una matura capacità di astrazione e analisi raggiunta dagli apprendenti), pur ammettendo la possibilità di presentare alcune congiunzioni molto frequenti (come *perché* e *quando*) riflettendo sul relativo contenuto e sulla loro collocazione periferica all'interno della struttura.

l'«atteggiamento proposizionale», ovvero la tendenza ad esprimersi attraverso frasi il più possibile interrelate tra loro e strutturate in insiemi gerarchicamente organizzati, costituisce uno dei tratti distintivi della cultura occidentale (Simone, 2000: 128 s.). La capacità di analizzare e produrre strutture complesse, da questo punto vista, costituisce uno dei requisiti necessari per accedere a un patrimonio di pensiero che la scuola ha il compito di tramandare.

### 3. ALLA PERIFERIA DELLA FRASE: LE RELAZIONI “TRANSFRATICHE”

Via via che ci spostiamo dal nucleo alla periferia della frase semplice, le possibilità di scegliere e aggiungere elementi aumentano, il contenuto concettuale delle espressioni diventa discriminante e gli elementi di connessione contribuiscono a orientare l'interpretazione delle relazioni tra gli elementi. Lo stesso accade nella struttura del periodo: alla sua periferia crescono i margini di libertà del parlante e così i modi di esprimere uno stesso concetto.

Dobbiamo a Michele Prandi (2004; 2006, 2013; cfr. da ultimo Prandi, De Santis, 2019) lo studio fine dei diversi strati in cui si collocano le relazioni tra frasi al di fuori del nucleo, a partire proprio dalla definizione di una serie di relazioni concettuali coerenti che il periodo (o le sue alternative, come la giustapposizione e la coordinazione) si incarica di portare all'espressione. Ciascuna di queste relazioni concettuali si colloca elettivamente in un'area più o meno periferica della frase – nella terminologia di Prandi “margine”.

Partendo dall'idea che ogni frase esprime un fatto (tecnicamente un “processo”), le subordinate propriamente dette, che specificano le circostanze esterne del fatto, si collocheranno ai “margini esterni” dell'intero processo (quindi della frase), a guisa di cornice: così funzionano di norma lo spazio (1), il tempo (2), la causa (3):

- 1) *Dove abito*, si vede il mare.
- 2) *Dopo aver terminato il mio articolo*, andrò al mare.
- 3) *Dato che piove*, non andrò al mare.

La collocazione esterna delle subordinate rispetto alla frase reggente è confermata da una prova testuale: a differenza delle frasi argomentali, è possibile staccarle dalla principale e riproporle in una sequenza di testo grazie a un verbo supplente dal significato generico come *accadere/succedere* (es. *Si vede il mare. Succede dove abito*).

Nei casi in cui la circostanza concerne più da vicino l'azione umana, ovvero il motivo del fare (4), il fine (5), lo strumento dell'azione (6), la frase subordinata occuperà una posizione più “interna”, perché collegata strettamente al predicato della reggente (dove per “predicato” intendiamo l'insieme del verbo e dei suoi argomenti diversi dal soggetto):

- 4) *Siccome non ho finito di scrivere*, rinuncio ad andare al mare.
- 5) Rinuncio ad andare al mare *per finire di scrivere*.
- 6) Finirò di scrivere *usando il vecchio computer*.

Anche in questo caso, la collocazione marginale delle subordinate in questione è confermata da una prova testuale di staccabilità. Il carattere più “interno” di queste frasi rispetto a quelle presentate in 1, 2 e 3 è confermato dal fatto che, in caso di distacco, la ripresa è attuata non da un verbo che esprime un evento generico, come *accadere*, ma da

un pro-predicato come *farlo* (es. *Finirò di scrivere. Lo farò con il vecchio computer*), specializzato per le azioni.

Una posizione a parte è quella occupata dai modificatori del verbo, che di fatto si limitano ad espandere il verbo, fornendo precisazioni sul modo in cui avviene l'azione:

7) Finirò di scrivere senza fretta / *senza affrettarmi*.

Funzionano come modificatori (di nomi) anche le relative.

Hanno invece valore di complementive di un nome (o di un aggettivo) frasi implicite contenute in espressioni del tipo *yogurt da bere*, *matto da legare*, e frasi (esplicite o implicite) che completano nomi come *fatto*, *idea* (*il fatto di/che...*; *l'idea di/che...*).

Volendo riassumere in una tabella:

|                                |   |
|--------------------------------|---|
| FRASI ARGOMENTALI O COMPLETIVE | Soggettive, oggettive dirette e indirette, interrogative indirette, complementive di nomi o aggettivi |
| MARGINI INTERNI DEL PREDICATO  | Strumentali, finali, causali che esprimono un motivo  |
| MARGINI ESTERNI DELLA FRASE    | Temporali, locative, causali che esprimono una causa fisica, concessive                               |
| MODIFICATORI DEL VERBO         | Modali  |
| MODIFICATORI DEL NOME          | Relative  |

La distinzione interna ai margini comporta un'analisi "filosofica" della struttura dell'azione (con la distinzione tra cause fisiche e motivi dell'agire, e tra motivi di forma causale e motivi di forma finale) adatta per apprendenti esperti, capaci di riflessione avanzate sulle strutture sintattiche. La sua utilità consiste nel mettere in luce l'esistenza di un "microsistema di concetti condivisi" (Prandi, De Santis, 2019: 286) che permette di fare ordine nell'elenco di frasi subordinate presentato dalle grammatiche. Conoscere la struttura concettuale della causa permette di comprendere il funzionamento non solo del fine (come motivo del fare proiettato nel futuro), ma della concessione (come causa frustrata), della condizione (come causa ipotetica), della consecuzione (come causa intensificata). Permette insomma di "ragionare" sulle relazioni concettuali (evitando di confonderle con il contenuto di una frase di un certo tipo) e sulle condizioni di coerenza delle frasi (potenziando così la capacità di comprensione dei testi); nella produzione di testi, inoltre, consente di attuare scelte più consapevoli quando si tratta di esprimere una certa relazione, guardando all'intero ventaglio delle possibilità che la lingua ci mette a disposizione.

All'interno degli elenchi di preposizioni e congiunzioni deputate a esprimere una certa relazione, infatti, esistono differenze nel grado di "codifica" della relazione: una congiunzione come *affinché*, o una locuzione come *a causa di*, etichetta subito il contenuto della frase che segue come un fine o una causa, rispetto ai più reticenti *perché* e *per*, che possono esprimere entrambe le relazioni concettuali. La scelta di elementi di giunzione

più o meno trasparenti ha effetti sul destinatario, che sarà chiamato a collaborare in misura minore o maggiore all'interpretazione del messaggio<sup>15</sup>.

Se voglio concatenare due fatti lasciando interamente all'interlocutore il compito di stabilire il rapporto di causa-effetto, mi limiterò a disporli in sequenza, uniti da una congiunzione coordinante (*e*), o separati (nello scritto) da un segno di punteggiatura, con l'eventuale rinforzo di un avverbio anaforico (*così, perciò*):

8a) Sei distratto e (così) hai dimenticato l'appuntamento.

8b) Sei distratto: (perciò) hai dimenticato l'appuntamento.

8c) Dato che/Siccome sei distratto, hai dimenticato l'appuntamento.

Nel primo caso (8a) abbiamo fatto ricorso alla coordinazione, nel secondo caso (8b) alla giustapposizione: entrambe sono alternative possibili alla forma periodo (8c).

Vale la pena notare che il periodo, a differenza della sequenza, non richiede di disporre necessariamente la causa prima dell'effetto, nell'ordine temporale in cui si sono verificati:

8d) Hai dimenticato l'appuntamento perché sei distratto.

La disponibilità di mezzi specializzati (congiunzioni) consente di scegliere la posizione della causale e di dosare gli effetti comunicativi in base alle esigenze del parlante: rispetto alla frase 8c, che mette a fuoco l'effetto, lasciando il motivo sullo sfondo, la 8d mette a fuoco il motivo (la distrazione) – suona dunque come un rimprovero più di quanto non faccia la 8c, che si limita a prendere atto delle conseguenze della distrazione.

#### 4. PROCEDERE GRADUATO E RAGIONATO

Abbiamo finora cercato di affrontare le questioni principali con cui deve confrontarsi un'analisi delle strutture periodali ispirata al modello della valenza.

Come per i costituenti frase semplice, la prima domanda da farsi di fronte alle frasi contenute in un periodo non è «che contenuto esprime?» ma «che posizione occupa nella struttura?». Una volta individuato il nucleo della frase complessa (la frase reggente) passeremo a distinguere elementi necessari (frasi argomentali o complete) ed elementi facoltativi (frasi non argomentali o subordinate propriamente dette, chiamate anche “circostanziali”).

Per le frasi subordinate individueremo il punto di attacco (nome, verbo, predicato, intera frase), la forma (implicita/esplicita), l'eventuale elemento di collegamento (pronomi/preposizione/congiunzione), il modo verbale (indicativo/congiuntivo, infinito ecc.) ed eventualmente il tempo (per es. nelle relazioni di anteriorità o posteriorità).

Evidentemente, una riflessione di questo tipo presuppone la capacità di muoversi su più piani: quello formale per identificare le relazioni grammaticali all'interno del nucleo (soggetto e oggetto), quello concettuale per analizzare in modo fine le relazioni

<sup>15</sup> Va comunque ricordato che la scelta più o meno ampia di elementi subordinatori è correlata alla varietà di lingua e al tipo di testo, oltre che alla competenza dei parlanti.

transfrastiche alla periferia della frase, quello comunicativo per valutare gli effetti della posizione rispettiva delle frasi collegate.

Non solo: è necessario aver sviluppato una certa sensibilità per la variabilità linguistica, in modo da evitare di bollare come errori costruzioni tipiche dell'italiano substandard: il cosiddetto “*che* polivalente” (*non c'è niente che ho bisogno* – nella nota canzone di Jovanotti), o le forme del periodo ipotetico che ricorrono all'indicativo al posto del congiuntivo (*Se lo sapevo, te lo dicevo*), frequenti nel parlato colloquiale e nello scritto informale.

Sarà del resto opportuno riflettere più in generale sulla polifunzionalità di *che*, elemento di giunzione che possiamo trovare in tutte le aree del periodo: nel nucleo per introdurre frasi complete rette da verbi (soggettive e oggettive), o da sostantivi (*Ho la sensazione che sia tardi*), o da aggettivi (*Sono certa che sia tardi*); nella area dei modificatori, per introdurre frasi relative rette da un nome antecedente; nell'area dei circostanziali come secondo elemento in molte congiunzioni (*benché, perché...*), locuzioni (*dato che, dopo che*) e correlazioni (*tanto... che*). *Che* può far parte infine di una struttura di focalizzazione (del tipo *è... che...*) chiamata “frase scissa”.

Una riflessione attenta merita anche il congiuntivo, modo per eccellenza della subordinazione, che possiamo trovare con valori e funzioni diverse in tutte le aree della frase: nelle complete in dipendenza da alcuni verbi (anche in assenza di congiunzione subordinante); nelle subordinate propriamente dette in dipendenza da certe congiunzioni (es. *sebbene, benché, perché* finale, *se* ipotetico); nelle relative con valore restrittivo. Nelle complete, in particolare, la scelta tra congiuntivo e indicativo – quando entrambi i modi sono ammessi – può essere legata a una differenza di registro: il congiuntivo è percepito infatti come forma più accurata e attenuata, quindi più cortese (si veda la differenza tra *Voglio che me lo dici* e *Voglio che tu me lo dica*). Varrà la pena, inoltre, ricordare che con le prime tre persone del congiuntivo presente e imperfetto (formalmente uguali) è richiesta l'esplicitazione del pronome soggetto.

Attenzione anche alle frasi costruite con l'infinito e con il gerundio, che normalmente (a meno che non siano incidentali) richiedono un controllo da parte della reggente almeno per quanto riguarda il soggetto implicito. Tutte precisazioni che potranno e dovranno essere introdotte nel biennio della secondaria superiore, anche per consolidare le competenze di scrittura.

L'analisi del periodo, del resto, può essere utilmente fatta anche nel triennio delle secondarie superiori a partire dall'osservazione delle scelte d'autore. Si potrà per esempio guardare da vicino la costruzione dell'*orazion picciola* di Ulisse nel canto XXVI dell'*Inferno*, con il suo sapiente dosaggio di coordinazione, subordinazione e giustapposizione (Prandi, De Santis, 2019: 48 s.).

Per farsi un'idea di come sia cambiata la sintassi nella storia dell'italiano, invece, basterà confrontare un periodo del *Decameron* con uno dei *Promessi Sposi*. Oppure mettere a confronto un periodo del *Decameron* con la riscrittura in “italiano moderno” fatta da Aldo Busi, che spezza il periodo, riordina le frasi e normalizza le volute latineggianti (Trifone, 2010: 110 ss.).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C., Bernini G., Giacalone Ramat A., Valentini A., “Sintassi”, in Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.
- Baratter P. (2018), *Il punto e virgola. Storia e usi di un segno*, Carocci, Roma.
- Coletti V. (2018), *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*, il Mulino, Bologna.
- Colombo A. (2012), *La coordinazione*, Carocci, Roma.
- Colombo A., Graffi G. (2017), *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Carocci, Roma.
- De Mauro T. (2019), *Guida all'uso delle parole*, Laterza, Bari-Roma (I<sup>a</sup> ed. 1980, Editori Riuniti).
- De Santis C. (2015), “L'analisi del periodo: un gioco da ragazzi” in *Dalla grammatica alla pratica: esercizi di scrittura* (Speciale Treccani Lingua italiana, a cura di Silverio Novelli), online:  
[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/scrittura/De\\_Santis.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/scrittura/De_Santis.html).
- De Santis C. (2016), *Che cos'è la grammatica valenziale*, Carocci, Roma.
- Duso E. M. (2019), *Grammatica dell'italiano L2*, Carocci, Roma.
- Ferrari A. (2017) “La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale”, in Ferrari A., Lala L., Pecorari F. (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Cesati, Firenze, pp. 19-36.
- Ferrari A., Lala L., Longo F., Pecorari F., Rosi B., Stojmenova R. (2018), *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'ipotesi comunicativo-testuale*, Carocci, Roma.
- Graffi G. (2012), *La frase: l'analisi logica*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G. (2018), *Viaggio nella grammatica. Esplorazioni e percorsi per i bambini della scuola primaria*, Carocci, Roma.
- Lubello S. (2019), “Morfologia e sintassi”, in Librandi R. (a cura di), *L'italiano: strutture, usi, varietà*, Carocci, Roma.
- Migliorini B. (1948), *Grammatica italiana per la scuola media inferiore*, Le Monnier, Firenze (si cita dall'XI ed. 1953).
- Palazzi F., Ferrarin A. F. (1947), *La parola e le sue leggi: nuovissima grammatica italiana per la scuola media*, Principato, Milano - Messina (I ed. 1941).
- Prandi M. (2004), *The Building Blocks of Meaning: Ideas for a Philosophical Grammar*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Utet, Torino.
- Prandi M. (2010), “Congiuntivo”, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da R. Simone, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 263-265:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/congiuntivo\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/congiuntivo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Prandi M. (2013), *L'analisi del periodo*, Carocci, Roma, 2013.
- Prandi M., De Santis C. (2019), *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, nuova edizione, Utet, Torino.
- Sabatini F. (2016), *Lezione di italiano. Grammatica, storia, buon uso*, Mondadori, Milano.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2011), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino, 2011.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2014), *Conosco la mia lingua. L'italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini F., Camodeca C. (2016), “Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo”, in D'Achille P. (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze*

- didattiche a confronto*. Atti del I Convegno-Seminario dell'ASLI Scuola (Roma, Università Roma Tre, 25-26 febbraio 2015), Cesati, Firenze, pp. 55-69.
- Salvi G. (2013), *Le parti del discorso*, Carocci, Roma.
- Simone R. (2000), *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari.
- Tesnière L. (2001), *Elementi di sintassi strutturale*, trad. di G. Proverbio e A. Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg & Sellier (ed. orig. 1959).
- Trifone P. (2010), *Storia linguistica dell'Italia disunita*, il Mulino, Bologna.
- Voghera M. (2017), *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Carocci, Roma.